

Uriel Orlow

(Zurigo, 1973)

I lavori di Uriel Orlow sono processi estesi nel tempo che hanno origine da un'approfondita ricerca documentale e sul campo. Muovendosi abilmente tra una molteplicità di linguaggi espressivi, l'artista produce video, fotografie, installazioni sonore, workshop e conferenze performative che consentono al pubblico di considerare il soggetto dell'opera da angolature diverse ma complementari. Interessato alle vicende che hanno segnato l'epoca contemporanea e spinto dalla volontà di riportarne a galla rimozioni e lacune, egli recupera le micro-storie che non trovano spazio all'interno delle grandi narrazioni ufficiali.

Il progetto più noto e ambizioso inizia nel 2012 e prende la forma di un film decostruito nelle sue parti fondamentali, comprensivo di dieci lavori distinti che acquisiscono senso nella loro totalità. *Unmade Film* è qualcosa che non esiste ancora pur essendoci già stato – l'aggettivo del titolo è impiegato nella doppia accezione di “non realizzato” e “disfatto” – e la sua trama viene rivelata gradualmente, per frammenti. Punto di partenza è la complessa storia dell'ospedale psichiatrico di Kfar Sha'ul, fondato nel secondo dopoguerra a ovest di Gerusalemme per la cura di pazienti sopravvissuti alla Shoah. Il complesso sorge sulle rovine del villaggio palestinese di Deir Yassin, tristemente noto per il massacro della popolazione compiuto da milizie sioniste nel 1948. Legato a questo luogo da vicende familiari, Orlow si pone il problema di come racchiudere in un'unica opera il doppio trauma della Shoah e della Nabka, l'espulsione degli arabo-palestinesi dalle loro terre. È proprio la conflittualità delle due narrazioni, che si sovrappongono anche strutturalmente negli edifici di Deir Yassin/Kfar Sha'ul, a condurlo verso una rappresentazione frammentaria in cui molto spazio è lasciato al giudizio dello spettatore.

Il progetto comprende una varietà di elementi, ciascuno dei quali ha un titolo ispirato alle fasi di lavorazione del film. *The Script* rielabora i dialoghi avuti con alcuni psicologi di Gerusalemme e Ramallah specializzati in disturbi post-traumatici, mentre *The Storyboard* include i disegni prodotti dagli studenti di una scuola che un tempo ospitava gli orfani di Deir Yassin. L'installazione *The Reconnaissance* è articolata attorno a un fondale scenico che mostra le rovine di un insediamento palestinese e a una fittizia conversazione tra Pier Paolo Pasolini e Robert Smithson. Oltre alle immagini scattate in diversi momenti (*The Stills* e *The Production Photographs*), sono stati realizzati anche un workshop performativo (*The Staging*), un tour audio che guida nel luogo della vicenda (*The Voiceover*) e un film in 16mm che commemora gli oltre quattrocento villaggi abbandonati durante l'esodo (*The Closing Credits*). Infine *The Proposal* è la lecture-performance durante la quale Orlow ripercorre la genesi dell'opera e svela la storia che l'ha ispirata, quella della sua prozia sopravvissuta ad Auschwitz e ricoverata per molti anni nell'ospedale di Kfar Sha'ul.

RA